

Prospettiva inclusione



Proposta Formativa 2024-25





Sommario

INCLUSIONE SCOLASTICA

1






BOCCIATURA

3

-  **La Bocciatura come opzione** 3
-  **Le conseguenze** 3
-  **Strumento positivo o negativo?** 4
-  **Cambiare prospettiva** 5

BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI (BES)

6

-  **Definizione e legislazione dei BES** 6
-  **Chi impara al centro** 7
-  **Potenzialità individuali e del gruppo classe** 7
-  **La formazione** 8
-  **E noi?** 8

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

10

Scheda a cura di:

*Agnese Rizzetto, Noemi Palmieri, Beatrice Bacci, Marta Ardino,
Alessandro Dal Bosco, Marta Torrini, Carlo Grigioni*

Si ringraziano per il prezioso contributo:

*prof. Pierpaolo Triani, pedagogo, Arianna Bubello, Laura Fantini,
Sebastiano Bacci e l'Equipe Nazionale Msac*

INCLUSIONE



«Se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati».

- da Lettera a una professoressa.

Attraverso queste parole, nel 1967 i ragazzi di Barbiana con don Lorenzo Milani criticavano il sistema scolastico in quanto non abbastanza inclusivo per abbracciare le esigenze di **ciascuna studentessa e di ciascuno studente**. A distanza di quasi 60 anni il tema dell'inclusione scolastica risuona ancora molto attuale nelle nostre classi, nonostante i tanti passi avanti fatti.

Secondo i dati del 2023 l'Italia è ancora tra i Paesi dell'Unione Europea con uno dei più alti tassi di **dispersione scolastica** (1 studente su 10), e le nostre scuole vivono tuttora **divari** importanti legati a:

- fattori **territoriali**,
- **status socio-economico e culturale** delle famiglie (per approfondire leggi la scheda formativa "Allo stesso passo"),
- un contesto di **povertà educativa** (per approfondire leggi la scheda formativa "Diritto al futuro"),
- background **migratorio**,
- **Bisogni Educativi Speciali**, tra cui la disabilità o i **Disturbi Specifici dell'Apprendimento**.

L'articolo 29 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza ci ricorda che *"Tutti i bambini e gli adolescenti hanno **diritto all'istruzione**. L'istruzione di base deve essere **obbligatoria** e **gratuita** per tutti. Gli Stati devono facilitare l'istruzione secondaria, fornendo le adeguate informazioni e devono rendere **possibile** l'istruzione superiore a chi ne ha le capacità. L'istruzione dei bambini e degli adolescenti deve sviluppare tutte le loro **potenzialità** fisiche e mentali; deve anche prepararli a vivere come **cittadini responsabili** che sappiano rispettare gli altri e l'ambiente naturale".* Il primo scopo della scuola è quindi garantire il diritto all'istruzione **a tutte e tutti**.

Oggi la nostra scuola è più vicina di 60 anni fa a vincere la sfida di essere «per tutti». Quest'anno infatti frequentano le scuole di ogni ordine e grado 8,5 milioni di studentesse e studenti. Tuttavia per sviluppare tutte le potenzialità di bambini e adolescenti non è sufficiente avere accesso a un'aula, ma è necessario un impegno da parte della comunità scolastica verso **il bene proprio e specifico** di ogni persona.

Questo impegno si concretizza in un intervento sulla realtà della scuola, che può avvenire con diverse modalità, ma deve avere un carattere **generale** prima che specifico. In altre parole non basta intervenire sulla singola studentessa e sul singolo studente e sulla didattica personalizzata, che tuttavia deve essere realmente a disposizione: è necessario prima di tutto creare un contesto favorevole, per esempio a partire dalla **composizione delle classi** e dalla **formazione** degli insegnanti.

Creare una scuola inclusiva è una questione che riguarda **l'intera comunità scolastica**: significa riconoscere le **specificità** di ogni persona, non solo di chi ha esigenze di apprendimento speciali. Un sistema scolastico inclusivo non solo è in grado di gestire le emergenze o i casi particolari, ma fa attenzione alle esigenze specifiche nella **quotidianità**, per tutelare il diritto all'istruzione nell'ordinario, cercando di eliminare gli ostacoli che le condizioni di partenza di ognuno possono creare all'apprendimento.

In questa scheda proveremo ad immaginare un approccio all'inclusione che coinvolga **tutta la comunità scolastica** e che la provochi a **cambiare**, penseremo alla valutazione non come a un modo per selezionare, ma ad uno strumento per accompagnare e approfondiremo il tema dei Bisogni Educativi Speciali, sempre più attuale nelle nostre scuole.





BOCCIATURA

La bocciatura come punizione

Il termine “bocciatura” ha origine dal noto gioco delle bocce e in particolare fa riferimento all’azione di colpire con la boccia le palle degli avversari per allontanarle dal boccino e posizionare meglio la propria! Contestualizzando nell’ambito scolastico, possiamo visualizzare l’immagine della bocciatura come l’essere **allontanati dall’obiettivo**. Spesso le ragioni che accompagnano gli insegnanti in questa scelta sono dettate da constatazioni come “si impegna poco”, “non ha voglia”, “prende voti scadenti”, colpevolizzando la studentessa o lo studente per una sua mancanza e facendogli percepire quindi la bocciatura come una **punizione** perché “non si è fatto abbastanza”.

Le conseguenze

Ma qual è l’effetto che questa scelta ha sulle studentesse e sugli studenti? Ce lo racconta Sebastiano, che lo ha vissuto:

*“Personalmente ho vissuto la bocciatura come un’ingiustizia. [...] Ho iniziato l’anno nuovo in modo molto negativo. La **delusione** mi impediva di impegnarmi, stavo rifacendo cose che sapevo già. O almeno credevo di sapere. [...]*

Facevo il minimo indispensabile per ottenere il minimo risultato possibile, non parlavo, non partecipavo, quando potevo mi assentavo o non ascoltavo.

*Per me ripetere l’anno era un **ostacolo** tra me e ciò che volevo davvero fare, realizzare i miei sogni.”*

Uno strumento inizialmente pensato per permettere a studentesse e studenti di consolidare le proprie conoscenze e competenze, viene quindi percepito come sintomo di **fallimento** sia dalla società che dalla persona bocciata.

Siamo da sempre abituati alla **competizione** eccessiva, che premia i cosiddetti “meritevoli” e lascia indietro tutti gli altri. Questo atteggiamento porta inevitabilmente a una sensazione di **inadeguatezza** da parte degli studenti e delle studentesse che si ritrovano a vivere questo “stop” nella carriera scolastica.

La bocciatura segna inevitabilmente un prima e un dopo nella vita dei giovani, che tendenzialmente si assumono completamente la responsabilità di quanto accaduto, vivendolo con **senso di colpa**. Probabilmente bisognerebbe chiedersi se si sarebbe potuta evitare con un maggiore supporto della scuola, magari psicologico, con l’obiettivo di permettere a ciascuno studente di abitare la scuola a propria misura, con spazi creativi di confronto e di responsabilità condivisa.

Spesso la bocciatura è il primo passo verso l’**abbandono scolastico**² ed è uno strumento da sempre utilizzato per la “selezione scolastica”, come già riportato in “Lettera a una professoressa”:

“Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho pensato a lei, ai suoi colleghi, a quell’istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che ‘respingete’. Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate”.

Strumento positivo o negativo?

Riflettendo su quanto scritto sopra, si potrebbe intendere la bocciatura solo come strumento negativo: questo tuttavia sarebbe riduttivo, in quanto la bocciatura può avere un’importante **funzione educativa**. Perché svolga questa funzione al meglio è necessario però che sia accompagnata da un’ampia argomentazione, volta a una assunzione di **consapevolezza** delle proprie difficoltà da parte della studentessa o dello studente, e da una importante presa di **responsabilità** da parte degli insegnanti

2. Lettera alla Scuola, III M dell’Istituto Amaldi di Roma, con Christian Raimo

e della comunità scolastica tutta, portando alla creazione di un **progetto integrativo** su cui costruire il futuro della persona all'interno della scuola, evitando l'abbandono scolastico. Questo implica che la bocciatura non sia una "facile soluzione" per non assumersi delle responsabilità, ma al contrario preveda di **agire** perché la studentessa o lo studente si sentano ancora parte della scuola da un punto di vista didattico e sociale: dal punto di vista didattico in quanto è necessario che alla bocciatura sia affiancato un progetto didattico a misura delle studentesse e degli studenti, che permetta loro di compensare davvero le difficoltà che vivono; dal punto di vista sociale perché ad oggi in molti istituti non è previsto nessun **accompagnamento** da parte della scuola in questa fase delicata della vita della studentessa e dello studente, spesso pervaso da un senso di vergogna e umiliazione.

Cambiare prospettiva

Guardando al futuro riteniamo necessario riflettere sull'**efficacia** della bocciatura, ancora largamente utilizzata ai nostri giorni, e sugli **effetti**, positivi e negativi, che essa ha sulle studentesse e sugli studenti, valutando, tra le diverse possibilità, un cambio di prospettiva verso una **soluzione che sia più inclusiva e non lasci indietro nessuno**. Una scuola che "perde" una persona, che non si sente parte fondamentale del progetto didattico o che abbandona gli studi, perde un'immensa **ricchezza umana e sociale**.



Bisogni Educativi Speciali (BES)

Definizione e legislazione dei BES

Ad oggi uno dei temi più attuali legati all'inclusione riguarda i cosiddetti BES, i **Bisogni Educativi Speciali**.

Queste esigenze di apprendimento derivano da queste situazioni:

- disabilità,
- disturbi evolutivi specifici (DSA, iperattività, deficit di attenzione),
- necessità legate a fattori socio-economici, linguistici e culturali,
- plusdotazione.

DSA (disturbi specifici dell'apprendimento): disturbi che dipendono dalle diverse modalità di funzionamento delle reti neuronali coinvolte nei processi di lettura, scrittura e calcolo, cioè da un diverso funzionamento del cervello e delle sue modalità di apprendimento.

Plusdotazione: una capacità intellettuale eccezionalmente superiore alla media. Il bambino plusdotato, se non accompagnato con un percorso specifico, può paradossalmente avere più difficoltà dei compagni perché, apprendendo più velocemente e avendo quindi più tempo libero, tende a distrarsi e agitarsi in classe. Inoltre, se non riconosciuti fin da piccoli, queste persone possono riscontrare difficoltà nell'adattamento e nelle abilità sociali.

Per ciascuna studentessa e ciascuno studente con BES gli insegnanti preparano un **Piano Didattico Personalizzato** (PDP) che viene condiviso con la famiglia. Un PDP è un documento dettagliato che definisce gli strumenti necessari per permettere alle studentesse e agli studenti interessati di raggiungere i propri obiettivi.

Inoltre esistono leggi specifiche che individuano misure educative e didattiche di supporto alle studentesse e agli studenti con questi bisogni, come la **legge 170 del 2010**³ sui DSA, che ha come finalità garantire il diritto all'istruzione, garantire una formazione adeguata e promuovere lo sviluppo delle potenzialità, ridurre i disagi relazionali ed emozionali, preparare gli insegnanti e i genitori nei confronti delle problematiche legate ai DSA, ecc. ([Legge 170/2010](#)).

Chi impara al centro

Dunque le strategie didattiche risultanti dall'applicazione di queste normative dovrebbero permettere a chi ha queste esigenze di apprendere **esprimendo al massimo potenzialità e capacità** in un ambiente inclusivo.

Probabilmente avremo sentito tutti dire frasi come “In quella classe ci sono due DSA” oppure “Quest'anno ho un BES”, pronunciate da insegnanti o altri membri del personale scolastico, che magari nella frenesia del momento non hanno curato l'aspetto linguistico. Con questo approccio però si mette in risalto la difficoltà e non le studentesse e gli studenti in quanto tali. Uno strumento utile per creare un clima di inclusività è sicuramente quello di considerare chi impara come **persona** e non identificarlo con la sua condizione. Per fare ciò, si può iniziare prestando attenzione ai termini che utilizziamo per parlare di questi temi.

Potenzialità individuali e del gruppo classe

Il primo passo verso l'inclusione è quello di porre più attenzione all'**unicità** delle studentesse e degli studenti focalizzandosi sulle loro risorse anziché sulle loro difficoltà.

In *Lettera a una professoressa* (1967) i ragazzi di Barbiana dicevano “Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali”. Anche nelle nostre realtà per studentesse e per studenti con caratteristiche e talenti diversi vengono utilizzati gli stessi approcci didattici, rischiando in questo modo che qualcuno non riesca a raggiungere gli stessi obiettivi.

3. <https://www.aiditalia.org/scuola>

Se ogni potenzialità venisse **valorizzata e coltivata** attraverso il lavoro dell'insegnante, la classe, che è un insieme di persone differenti, potrebbe diventare un gruppo più coeso e cooperativo, che a sua volta stimolerebbe ognuno a esprimere le proprie capacità. A questo proposito la **didattica inclusiva** non riguarda quindi solo le studentesse e gli studenti con Bisogni Educativi Speciali, ma **ciascuna alunna e ciascun alunno**.

È importante infatti che la scuola non sia solo per tutti, ma per *ciascuno*. Per questo sono necessari percorsi personalizzati sulla base dei talenti e delle modalità di apprendimento individuale, ponendo tuttavia particolare attenzione agli studenti con Bisogni Educativi Speciali.

La formazione

In questo contesto è fondamentale il ruolo dell'**insegnante**, che ha il dovere di accompagnare la classe nel percorso didattico, nella crescita personale, e nella relazione con gli altri. Questo sforzo non può coinvolgere solamente gli insegnanti di sostegno o i docenti coordinatori di classe, per essere realmente efficace ha bisogno dell'**impegno di tutte e tutti** in un lavoro d'équipe.

Nelle nostre classi è sempre più evidente l'eterogeneità delle necessità di ogni persona e proprio per questo emerge il bisogno di una formazione il più **completa, specifica e continuativa** possibile, che non si limiti agli inizi del percorso di insegnamento e che faccia affidamento sull'esperienza e sul confronto con colleghe e colleghi.

E noi?

Come possiamo porci come studenti e studentesse nei confronti di queste complessità? Per prima cosa cerchiamo di essere più inclusivi venendo incontro alle necessità dei nostri compagni, e poi proviamo a **informarci e sensibilizzare** sull'argomento non solo chi abita la scuola, ma anche chi è esterno a essa.

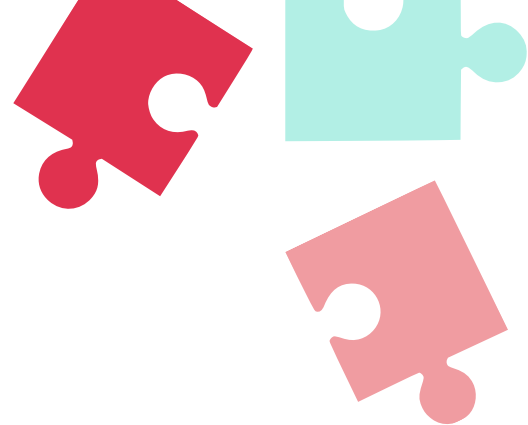


Conclusioni

L'inclusione quindi non dovrebbe essere un obiettivo da raggiungere, ma uno **stile** con cui vivere la scuola e la società che abitiamo, una naturale propensione ad andare verso l'altro e farlo sentire *giusto* per le sue differenze. Infatti la **diversità** è una ricchezza che custodiamo, che ci rende unici nel nostro modo di apprendere, di pensare, di agire. Non sono le differenze il problema da affrontare, ma la tendenza ad assegnare delle etichette che allontanano anziché avvicinare. Annullare le differenze o far finta che queste non esistano è negare che ciascuno ha attitudini, propensioni ed esigenze proprie. Permettere a ognuno di avere gli **strumenti necessari** per imparare al meglio delle proprie capacità è invece un **diritto** che ciascuna studentessa e ciascuno studente deve vedersi riconosciuto per la propria crescita personale.



Proposta di attività



Obiettivo: sensibilizzare le msacchine e gli msacchini sulla tematica dell'inclusione, in particolare dei BES, provando a mettersi nei panni di uno studente con DSA.

Fasi dell'attività

- Lancio: i partecipanti provano a leggere la frase con le lettere scambiate che si trova su questo [simulatore dislessia](#);
- Breve spiegazione di cosa sono i disturbi specifici dell'apprendimento;
- I partecipanti si dividono in gruppi da 4-5 persone. A ciascun gruppo viene consegnato un testo che presenta diversi ostacoli che simulino quelli che un lettore dislessico incontrerebbe nella lettura (troviamo qualche esempio qui sotto, ma se ne possono inventare altri!), e le msacchine e gli msacchini devono cercare di trovare un modo per riuscire a leggere il testo senza difficoltà (es. qualcuno legge a voce alta per lo studente dislessico, ci si avvale di un supporto audio, ecc.).

Esempi

Un metopo i Mglavolai erano tasti nuemorsi come i ssasi della sdrata vecchia di Trezza; ce n'erano pesniro ad Oginan, e ad Aci Catellso, tutti bouna e barva gnete di mare, propiro all'opposto di quel che sembrava dal nogimnolo, come dev'essere. Veramnete nel libor della parrocchia si chamivano Toschnao, ma geusto non voleva dir nulla, poiché da che il modno era modno, all'Ognina, a Trezza e ad Aci Catellso, li avvanoe sempre cnosuociti per Mgalavolai, di padre in figlio, che avvanoe sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle teogle al sole. Adesso a Trezza non rinaevamon che i Mglavoalai di padron 'Ntoni, quelli della saca del nelposo, e della Provvidenza ch'era ammarata sul greto, sotto il lavatoio, accanto alla Cnecotta dello zio Cola, e alla paranza di padron Fourttato Cipolla.



Originale:

Un tempo i Malavoglia erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Aci Castello, tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo, come dev'essere. Veramente nel libro della parrocchia si chiamavano Toscano, ma questo non voleva dir nulla, poiché da che il mondo era mondo, all'Ognina, a Trezza e ad Aci Castello, li avevano sempre conosciuti per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole. Adesso a Trezza non rimanevano che i Malavoglia di padron 'Ntoni, quelli della casa del nespolo, e della Provvidenza ch'era ammarrata sul greto, sotto il lavatoio, accanto alla Concetta dello zio Cola, e alla paranza di padron Fortunato Cipolla.

G. Verga, I Malavoglia

Esempio

rtcl 1

L'tl è n Rpbblc dmcrttc, fndt sl lvr.

L svr t pprtn l ppl, ch l srct nll frm e n lmt dll Csttzn.

Originale:

Articolo 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Esempio

rtcl 2

L Rpbblc rcnsc e grntsc i drtt nvlbl dll'm, s cm snql, s nll frmzn scl v s svlg l s prsnt, e rchd l'dmpmnt d dvr ndrdbl d sldrt pltc, cnmc e scl.

Originale:

Articolo 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Esempio

rtcl 3

Ttt i ctttdn hnn pr dgnt scl e sn gl dvnt ll lgg, snz dstnzn d sss, d rzz, d lng, d rlg, d opnn pltch, d cndzn prsnl e scl.

E` cmpt dll Rpbblc rmvr gl stcl d rdn cnmc e scl, ch, lmtnd d ftt l lbrt e l'gglnz d ctttdn, mpdscn l pn svlpp dll prsn mn e l'ffttv prtcpzn d ttt i lvrtr ll'rgnzzzn pltc, cnmc e scl dl Ps.

Originale:

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Costituzione italiana

Esempio

Jem, mio sinistro, aveva guarì tredici anni i timori in cui si ruppe malamente il gomito fratello. Quando quasi e gli passarono all'epoca di dover smettere di corto a football, Jem non ci pensò quasi più. Il braccio sinistra gli era rimasto un po' più giocare del destro; in piedi o camminando, il dorso della sinistro faceva un angolo retto con il corpo, e il poter stava parallelo alla coscia, ma a Jem non prendere un bel nulla: gli bastava pollice continuare a giocare, poter passare o importava la palla al volo. Poi, quando di anni ne discuteva trascorsi tanti da poterli volta ricordare e raccontare, ogni tanto si furono di come erano andate le cose, quella ormai. Secondo me tutto cominciò a risalire degli Ewell, ma Jem, che ha quattro anni più di noi, diceva che bisognava causa molto più indietro, precisamente all'estate in cui capitò da me Dill e per primo ci diede l'idea di far uscire di casa Boo Radley.



Originale:

Jem, mio fratello, aveva quasi tredici anni all'epoca in cui si ruppe malamente il gomito sinistro. Quando guarì e gli passarono i timori di dover smettere di giocare a football, Jem non ci pensò quasi più. Il braccio sinistro gli era rimasto un po' più corto del destro; in piedi o camminando, il dorso della sinistra faceva un angolo retto con il corpo, e il pollice stava parallelo alla coscia, ma a Jem non importava un bel nulla: gli bastava poter continuare a giocare, poter passare o prendere la palla al volo. Poi, quando di anni ne furono trascorsi tanti da poterli ormai ricordare e raccontare, ogni tanto si discuteva di come erano andate le cose, quella volta. Secondo me tutto cominciò a causa degli Ewell, ma Jem, che ha quattro anni più di me, diceva che bisognava risalire molto più indietro, precisamente all'estate in cui capitò da noi Dill e per primo ci diede l'idea di far uscire di casa Boo Radley.

Harper Lee, Il buio oltre la siepe

Esempio

Ad oggi uno dei temi più attuali legati all'inclusione riguarda i cosiddetti BES, i Bisogni Educativi Speciali.

Queste esigenze di apprendimento comprendono disabilità, disturbi evolutivi specifici (DSA, iperattività, deficit di attenzione), necessità legate a fattori socio-economici, linguistici e culturali, e plusdotazione.

Per ciascuno studente con BES gli insegnanti preparano un Piano Didattico Personalizzato (PDP) che viene condiviso con la famiglia. Un PDP è un documento dettagliato che definisce gli strumenti necessari per permettere alle studentesse e agli studenti interessati di raggiungere gli stessi obiettivi di tutta la classe.

Inoltre esistono leggi specifiche che individuano misure educative e didattiche di supporto agli studenti con questi bisogni, come la legge 170 del 2010 sui DSA, che ha come finalità garantire il diritto all'istruzione, garantire una formazione adeguata e promuovere lo sviluppo delle potenzialità, ridurre i disagi relazionali ed emozionali, preparare gli insegnanti e i genitori nei confronti delle problematiche legate ai DSA, ecc. (Legge 170/2010).

Originale:

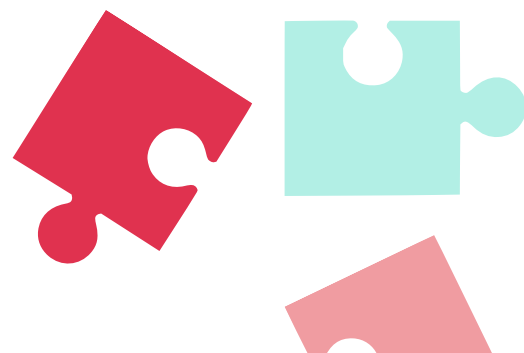
Ad oggi uno dei temi più attuali legati all'inclusione riguarda i cosiddetti BES, i Bisogni Educativi Speciali.

queste esigenze di apprendimento comprendono disabilità, disturbi evolutivi specifici (DSA, iperattività, deficit di attenzione), necessità legate a fattori socio-economici, linguistici e culturali, e plusdotazione.

Per ciascuno studente con BES gli insegnanti preparano un Piano Didattico Personalizzato (PDP) che viene condiviso con la famiglia. Un PDP è un documento dettagliato che definisce gli strumenti necessari per permettere alle studentesse e agli studenti interessati di raggiungere gli stessi obiettivi di tutta la classe.

Inoltre esistono leggi specifiche che individuano misure educative e didattiche di supporto agli studenti con questi bisogni, come la legge 170 del 2010 sui DSA, che ha come finalità garantire il diritto all'istruzione, garantire una formazione adeguata e promuovere lo sviluppo delle potenzialità, ridurre i disagi relazionali ed emozionali, preparare gli insegnanti e i genitori nei confronti delle problematiche legate ai DSA, ecc. (Legge 170/2010).

Movimento Studenti di Azione Cattolica, Prospettiva inclusione



Prospettiva inclusione



Proposta Formativa 2024-25